

Si è aperto il congresso della Camera del lavoro

La Cgil: «Per Roma un patto unitario con i disoccupati»

La relazione di Raffaele Minelli - Un rapporto nuovo con i lavoratori del sommerso che nella capitale sono 200 mila

Un nuovo patto di solidarietà. Tra lavoratori occupati, disoccupati, cassintegrati. Ma anche — e questa sembra la novità più consistente per il mercato romano — tra coloro che hanno un'occupazione soltanto saltatoria o che, pur di averla, soggiacciono alle regole (anzi non regole) di una miriade di imprese microscopiche che ignorano ogni diritto, ogni forma di tutela del lavoratore. Il XII congresso della Camera del lavoro di Roma sta cercando di trovare un nuovo «patto unitario» nell'analisi e nell'iniziativa per il lavoro e lo sviluppo nella Capitale. Uno sforzo, che da ieri mattina nelle sale del Midas Palace Hotel, sulla Via Aurelia, vede impegnati 511 delegati in rappresentanza di 161.330 iscritti. Un pezzo fondamentale della società romana che si pone il problema della difesa dell'occupazione, della creazione di nuovi posti di lavoro, dello sviluppo di una città, le cui dimensioni e la cui crescita tumultuosa, impongono un nuovo modo d'essere e di lavorare anche al sindacato. Che a sua volta deve decentrare sempre più le proprie strutture, difendere e rilanciare il ruolo dei consigli dei delegati, rendere più scientifica la propria analisi.

«Si va affermando sempre più — ha detto ancora Minelli — il piccolo padrone che vuole arricchirsi in tempi rapidi, funzionale al sistema dei grandi predatori dei flussi finanziari pubblici». Una situazione che, come ad esempio è avvenuto in diversi casi nell'edilizia, ha dato adito — ha denunciato il segretario generale della Camera del lavoro — a veri e propri fenomeni mafiosologici. Ecco alcuni dati che Minelli ha fornito per dimostrare le nuove tendenze dell'economia romana: 150-200.000 lavoratori irregolari, di cui 50.000 circa nell'industria, dalle 8 alle 10.000 nell'agricoltura, gente in questo caso alle dipendenze del caporalato e del mercato clandestino; 30-40.000 famiglie che utilizzano collaboratori familiari senza rispettare leggi e contratti. Una situazione nella quale il mercato dei lavoratori stranieri è uno dei più appetibili. Una situazione che impone un rinnovato sforzo del sindacato. Ma anche un nuovo impegno da parte delle istituzioni locali, che deve vedere al centro l'attuazione della mozione su Roma capitale. E a questo proposito Minelli, dopo aver criticato in parte anche l'operato della giunta di sinistra, ha lanciato precise accuse a Signorile ed alla nuova giunta. Accuse sulle quali il sindaco, intervenendo subito dopo Minelli, per portare il saluto dell'amministrazione comunale al congresso, ha risposto: Signorile ha ricordato in modo molto esauriente la necessità di iniziative per la pace. Ha parlato dell'esigenza di realizzare in tempi brevi progetti come quello del sistema direzionale orientale. Certo non ha detto che è proprio giunta da lui guidata a ritardare il decollo di questa fondamentale opera per la città.

Sono 511 i delegati, l'età media è di 41 anni

Cinquecentoundici delegati in rappresentanza di 161.330 iscritti. Quattrocentoventiquattro sono gli uomini (l'83%), 87 le donne (il 17%). L'età media dei delegati al dodicesimo congresso della Camera del lavoro di Roma è di quarantuno anni. L'1,4% ha meno di 25 anni. Il 23,5% ha un'età tra i 25 ed i 35 anni. Il 42,1% è tra i 35 ed i 45 anni. Il 27% ha un'età tra i 45 ed i 60 anni. Trecentoquattordici sono i delegati di base, il 61,4% del totale. Centonovantasette i delegati di struttura, il 38,6%.

Il dodicesimo congresso della Camera del lavoro è stato preparato da 1476 assemblee nei luoghi di lavoro e nelle zone. Vi hanno partecipato 60.219 lavoratori iscritti e 1.100 alla Cgil. Di loro 7658 sono intervenuti nei dibattiti. I dati dimostrano una forte partecipazione e volontà di discutere sui temi che stanno di fronte al sindacato. Ancora debole il numero delle donne. Nei congressi comprensoriali delle varie categorie l'83% dei delegati era rappresentato da uomini ed il 17% da donne. La stessa percentuale che si registra tra i delegati al dodicesimo congresso della Camera del lavoro di Roma.

Paola Sacchi

Paradossale avventura di quindici studenti del liceo classico «Virgilio»

Doccia scozzese con l'esame Rimandati a... gennaio, poi tutto rientra

Martedì, al rientro dalle vacanze, l'annuncio mozzafiato: «Dovete rifare le prove di riparazione perché quelle di settembre sono annullate» - Due giorni di compiti (l'altro ieri latino, ieri greco), poi il contrordine: «riparerà» solo una ragazza

Tutti hanno avuto, almeno una volta, uno di quegli incubi terribili in cui si sogna di dover ripetere un esame già fatto. E ci si sveglia sudati, col fiato in gola, il volto del professore ancora stampato negli occhi. Per quindici studenti del liceo classico «Virgilio» di via Giulia, non è stato un incubo, ma la semplice realtà. Martedì scorso, al rientro dalle vacanze, si son visti arrivare il preside Giuseppe Polistena con la notizia che dovevano ripetere l'esame di riparazione già sostenuto a settembre. Motivo? Gli esami non erano validi perché l'interrogazione di una ragazza era avvenuta in modo irregolare. Ma ieri è arrivata un'altra sorpresa: le autorità scolastiche hanno fatto marcia indietro e l'esame dovrà ripetersi solo la studentessa che aveva fatto ricorso. Per tutti gli altri è stato come sentirsi dire: «Abbandonate la scuola. Questa vicenda grottesca ha origine nel giugno del 1985. Quindici dei trentadue studenti della V B vengono rimandati in varie materie: arrabbiature dei genitori, quattrini per pagare le lezioni private,

un'estate rovinata da un'esame che ormai in molti chiedono venga abolito. A settembre i quindici si ritrovano a sostenere l'esame. Il loro professore di latino e greco è Giovanni Segna, considerato dai suoi studenti anche quelli rimandati) serio, preparato e, come si usa dire, all'avanguardia. Tutto fila liscio, finché la mattina in cui avvengono le prove orali di latino e greco, una professoressa che compone la commissione esaminatrice si allontana nel pieno dell'esame. Ma non ci si fa troppo caso: gli esami di settembre avvengono spesso in un clima di allegria confusione. Così il professor Segna continua, da solo, ad interrogare. Solo che sta interrogando Elena Lera, rimandata in latino e greco con cinque e mezzo, figlia di Isabella Quattrocchi, insegnante del vicino liceo artistico, che assiste alle prove. Elena viene bocciata e la madre, sembra all'insaputa della figlia, presenta un esposto al ministero. L'interrogazione della figlia non sarebbe valida per l'assenza di un membro della commissione.

L'esposto è accolto. Pochi giorni fa si materializza l'incubo dei quindici rimandati, di cui solo nove erano stati promossi. Appena rientrati dalle vacanze ricevono a scuola un annuncio mozzafiato: dovranno ripetere l'esame. Tutti, bocciati e promossi, con le assurde possibili conseguenze: i promossi di essere bocciati a metà anno e i bocciati di essere promossi ma poi di nuovo bocciati non potendo recuperare quattro mesi di scuola. Mercoledì 8, dopo solo un pomeriggio per ripassare o studiare tutto, eccoli in classe con una versione di Cesare. Poi il compito di greco, una versione di Plutarco. Il calendario degli esami avrebbe previsto oggi lo scritto di lingua straniera e sabato gli orali. «Avrebbe» perché nella mattinata di ieri c'è il colpo di scena: la Falucci convoca il preside e il professor Segna. Con loro ha un breve colloquio, poi decide che dovrà ripetere in data da definire, le prove orali unicamente la candidata interrogata in modo irregolare, cioè Elena Lera. Per tutti

gli altri l'incubo finisce, si svegliano da uno strano sogno lungo due giorni. Fin qui la storia. Alcuni punti rimangono, però, ancora poco chiari. Intanto, era giusto presentare e, da parte del ministero, accogliere l'esposto? «Da un punto di vista formale — dice Silvestra Del Lungo, insegnante del liceo Marniani — è stato ineccepibile sia presentarlo, avendo constatato un'irregolarità, sia accoglierlo. Sono norme che servono unicamente a tutelare studenti e insegnanti». Su questo il professor Giovanni Segna dice che «la madre di Elena Lera ha esercitato un suo sacrosanto diritto, ammette l'irregolarità anche se sostiene, al contrario di quanto ha detto un quotidiano che «non è stato commesso alcun falso». E commentando il dietro-front del ministero dice, sdrammatizzando, che «hanno fatto due versioni in più e non può certo fargli male. Ma chi ha commesso l'errore di far ripetere gli esami a tutti i rimandati e non solo a Elena Lera? Il ministero risponde, in modo generico, di aver accertato un errore da

parte dell'ufficio ministeriale incaricato di svolgere l'indagine. E il preside? Inviolabile. E così pure Elena Lera. Ma i suoi «compagni di incubo» non ce l'hanno con lei. Farla la madre, Isabella Quattrocchi, che commenta minacciosamente il dietro-front ministeriale: «Spero solo che questa volta le cose si svolgano regolarmente. Mia figlia è rimasta traumatizzata dalla bocciatura di settembre e un'ulteriore sconfitta sicuramente le farebbe molto male». E gli altri quattordici involontari protagonisti? Ieri mattina erano, in fondo, un po' divertiti. Poche ore dopo l'incubo è svanito. Contenti? Macché, sono più arrabbiati di prima. E forse hanno ragione: dopo la beffa rischiano il danno. Il più arrabbiato è Mauro Scarpati, 15 anni, in 1° B. «Sabato prossimo ho un'interrogazione decisiva per il quadrimestre, ho perso due giorni preziosi per studiare e non vorrei proprio rischiare di essere rimandato di nuovo».

Giovanni De Mauro

Neonata trovata in un palazzo all'Aurelio

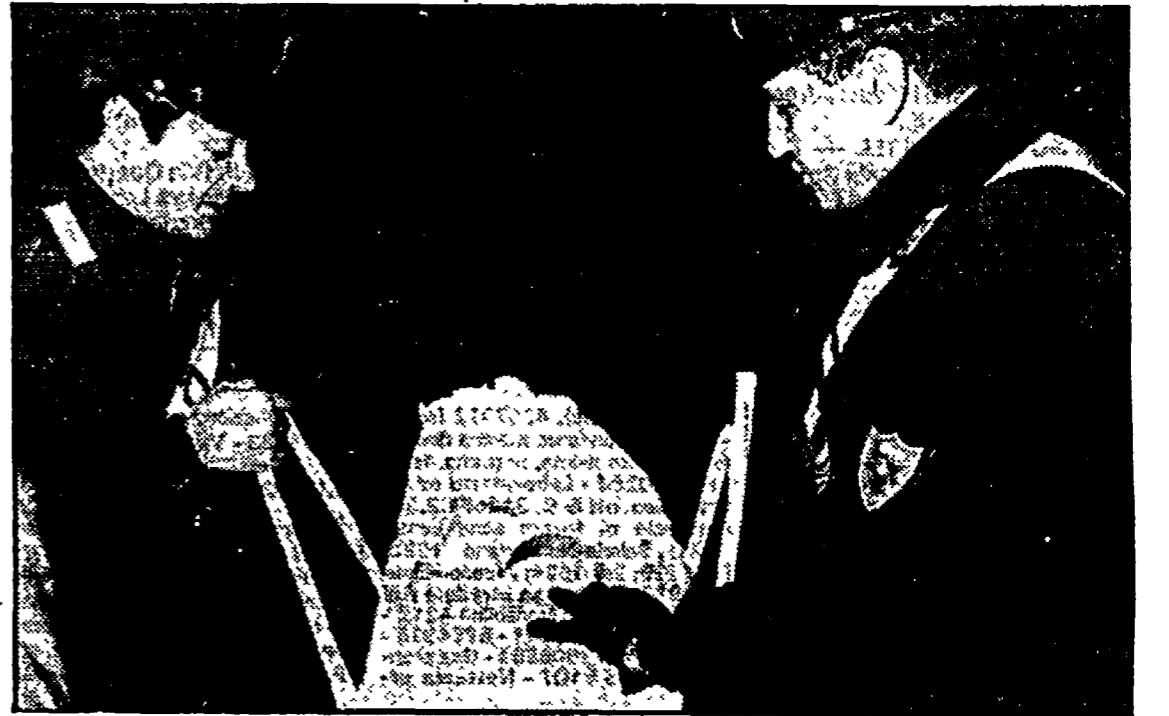
Abbandona la figlia perché il padre non vuole riconoscerla

Claudia Anna Pazzini, brasiliana, ha deposto il piccolo fagotto davanti all'abitazione dove abiterebbe l'uomo con cui ha avuto una relazione

Disperata perché il padre della sua bambina non avrebbe voluto riconoscere la piccola nata da poco meno di un mese, l'ha abbandonata al quarto piano di un palazzo, nella speranza di convincerlo a dare un nome alla figlia. Una storia che si è svolta da un «feuilleton» di altri tempi, piena di tristezza e solitudine, e che si è conclusa ieri sera ancora più opacamente in una stazione dei carabinieri dove la donna si è presentata spontaneamente dopo il ritrovamento della neonata. Si chiama Claudia Anna Pazzini, è nata vent'anni fa a San Paolo in Brasile, fino a poco tempo fa ha lavorato come segretaria e dal 6 gennaio vive in Italia. Secondo la

sua versione, la bimba sarebbe il frutto di una relazione con uno dei componenti (ma non ha voluto specificare quale) della famiglia che per prima ha raccolto e dato ospitalità alla bambina lasciata sola. Per questo ha deciso di deporre il piccolo fagotto al quarto piano dello stabile in via Antonio Pansa all'Aurelio, proprio davanti alla porta dell'appartamento dove abita l'uomo. Al magistrato ha raccontato anche di aver pensato più volte a un gesto clamoroso per risolvere l'incresciosa situazione e di aver trovato ieri pomeriggio la soluzione che è lei, evidentemente, sembrando la più giusta: lanciare un segnale inequivocabile mentre insomma

l'amante di fronte al fatto compiuto. Così dopo l'ultima poppata, ha vestito la bimba con un pigiama giallo e celeste, l'ha adagiata nel port-enfant, l'ha avvolta in una copertina e le ha messo accanto due biberon pieni di latte e camomilla. Poi è entrata al numero «60 in via Pansa e salita all'ultimo piano dello stabile, ha posato per terra, sul pianerottolo, la culla e se ne è andata. Poco più tardi è arrivata Loredana Pomilio, 17 anni, studentessa: appena si è accorta della piccola, la ragazza ha aperto subito la porta dell'appartamento, l'ha portata dentro perché non prendesse freddo e ha telefonato al 112. Nel giro di pochi secondi la bimba è



Due carabinieri mostrano la bimba abbandonata davanti alla porta di un'abitazione

stata trasportata al Policlinico Gemelli, ignara di quanto le stava succedendo intorno ha continuato a dormire tranquillamente e si è svegliata solo in ospedale quando i medici hanno cominciato a visitarla. Le sue condizioni non destano preoccupazioni: secondo i sanitari gode ottima salute. Intanto i carabinieri davano il via alle ricerche della madre ma i tentativi si sono interrotti ben presto. Non era passata neppure un'ora dalla scoperta

che Claudia Anna Pazzini è arrivata alla stazione di zona rivelando i motivi del suo gesto. Non si sa ancora quale provvedimento prenderà nei suoi confronti il magistrato. Nonostante abbia spiegato di non aver mai avuto l'intenzione di disfarsi della figlia, la donna corre pur sempre il rischio di un'incriminazione per abbandono di minore. Un altro caso sia pure diverso si era verificato lo

scorso novembre quando fu trovata in un cortile di via Antonio Musa al Nomentano una neonata di soli quattro giorni. La madre Isabella Amicucci tenuta nascosta la sua gravidanza aveva partorito la bambina al Policlinico e dopo averne denunciato regolarmente la nascita all'anagrafe l'aveva abbandonata. La condanna fu sei mesi di reclusione, con la sospensione cautelativa della pena.

Valeria Parboni

Obiettivo puntato sulla situazione degli immigrati a Roma al congresso della Cgil.

È più difficile il mestiere di straniero



Dormivano in treno: 24 arrestati

Avvenne eletto a loro dimora le carrozze-letto in sosta alla scalo S. Lorenzo, ma l'altra notte gli uomini della squadra volante della Questura hanno provveduto a sfrattarli, trasferendoli in carcere. Così ventiquattro stranieri, tra cui ventuno nordafricani, e un italiano saranno processati per direttissima, questa mattina. Sono accusati di danneggiamento plurigravato. L'operazione rientra nel quadro più generale dei controlli di zona e locali pubblici più frequenti dagli stranieri che vivono a Roma, molti dei quali sono privi di permesso di soggiorno e in alcuni casi sono addirittura in possesso di documenti falsi. Gli agenti, dopo aver circondato lo scalo ferroviario, hanno controllato i numerosi vagoni in sosta, sorprendendo in tre vagoni di

prima classe con cuccette dieci egiziani, quattro tunisini, due marocchini, un giordano, un iracheno, un libanese, un etiopio, un sudanese, un dominicano, un ungherese, uno jugoslavo e un italiano, nato a Catania. Per entrare nei vagoni, gli improvvisati ospiti avevano forzato le porte di accesso e scardinato le porte interne. Quindi, avevano aperto gli armadietti nei quali sono custodite le coperte di lana di cui hanno fatto uso Sportelli, infissi, toilette e suppellettili sono stati danneggiati. Il materiale in legno è stato bruciato per riscaldare gli scompagnamenti. Gli agenti e il personale delle ferrovie hanno trovato dovunque cumuli di rifiuti e sporcizia di ogni genere. Da qui l'arresto e l'imputazione di danneggiamento plurigravato. Nella foto: uno scartamento delle scalo San Lorenzo utilizzato come dormitorio.

Incontro con numerose comunità - Condizioni di sfruttamento insopportabili - È necessaria una regolamentazione più giusta

Non è stato per «solidarietà» generica e nemmeno un «debito» da pagare alla comunità straniera. La Cgil romana ha scelto di dedicare una parte del dibattito congressuale che si sta svolgendo in questi giorni al Midas Hotel al problema dei lavoratori stranieri nella capitale perché ha la «consapevolezza del peso che il fenomeno immigratorio ha assunto in questo decennio sul funzionamento del mercato del lavoro italiano». Così si è espresso nella relazione che ha aperto la discussione Antonio Di Tanna, responsabile del settore emigrazione-immigrazione della Camera del lavoro. In sala erano presenti rappresentanti delle comunità straniere dell'Algeria, di Capoverde, dell'Egitto, dell'Eritrea, delle Filippine, dell'Iran, del Marocco, dello Sri-Lanka, della Tunisia mentre sono intervenuti sindacati europei, associazioni e gruppi parlamentari e membri della commissione comunale lavoratori stranieri a Roma. Prima di eleggere i delegati al congresso nazionale ha concluso Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro.

Poche migliaia sono i lavoratori immigrati organizzati in tutte e tre le confederazioni sindacali, pur vivendo in condizioni di sfruttamento terribili, mentre, dopo gli ultimi episodi di terrorismo, montata la xenofobia e il razzismo. Eppure, sono, fra quelli «clandestini» e «regolari», molti di più, per lo meno 200 mila, secondo le cifre alle quali giunge la questura. Che può fare dunque il sindacato? Intanto si deve rivendicare «la piena integrazione sociale ed economica» così come si fa per i nostri lavoratori all'estero. C'è un divario — sostiene ancora il segretario — fra quello che chiediamo per i nostri emigranti e quanto invece siamo disposti a «concedere» agli immigrati nel nostro paese. L'ultimo esempio è rappresentato dal disegno di legge che regola l'entrata degli stranieri presentato dal ministro dell'Interno che viene considerato con preoccupazione visto che accumula il fenomeno dell'immigrazione con quello del terrorismo. «Riducendo l'immigrazione extracomunitaria a problema di solo ordine pubblico non si contribuisce né alla lotta al terrorismo né alla lotta al lavoro clandestino», ha detto Di Tanna né d'altra parte la disoccupazione degli italiani potrebbe trovare argine chiudendo le frontiere visto che «pezzi di economia in progressiva immersione trovano nella forza lavoro extracomunitaria l'utile carburante a buon mer-

cato per funzionare al riparo di qualsiasi controllo sociale e di qualsiasi intervento di Stato». Quindi il nocciolo della questione non è la possibile connessione immigrazione-disoccupazione italiana ma il modo di funzionare dell'economia sommersa e dei suoi canali di reclutamento della forza-lavoro. Quali sono allora gli impegni del sindacato? Continua a difendere i lavoratori immigrati laddove se ne presenti l'occasione, ma soprattutto battersi perché la riforma del testo unico di pubblica sicurezza che finora ha regolato l'entrata degli stranieri nel nostro paese si ispiri a una filosofia del tutto differente da quella dei permessi di soggiorno. E tuttavia il sindacato non intende eludere le questioni di «sicurezza» sollevate da Scalfaro. Una regolamentazione è dunque necessaria ma senza colpire nel mucchio, criminalizzando colf e ambulanti, lavapiatti e camerieri che hanno come unica colpa quella di essere nati in un paese più povero dell'Italia. Quanto a Roma che ne ospita più di tutte le altre città italiane, come ha detto Signorile al consiglio comunale, deve «rimanere una città aperta». Ma deve anche dimostrare di esserlo.

Maddalena Tubanti



Camion slitta sull'asfalto ed entra nel bar

Non è il finale di uno spettacolare film d'azione, è successo davvero: ieri pomeriggio un camion è slittato sull'asfalto bagnato, ha travolto un auto ed è entrato per metà dentro un bar. È successo ieri pomeriggio in piazza Giovineale. Nel locale per fortuna c'erano pochi clienti e nessuno è rimasto ferito. Avventori e baristi, terrorizzati ma incolumi, dopo essersi ripresi, hanno immediatamente aiutato Angelino Caronelli, 26 anni, il conducente del camion, a scendere dalla cabina di guida. Il giovane in stato di shock è stato poi condotto al policlinico Gemelli.